



STEMMA
di Sua Eccellenza Reverendissima
mons. FRANCESCO MORAGLIA
patriarca di VENEZIA
metropolita della provincia veneta



GIORGIO ALDRIGHETTI

BLASONATURA

“D’azzurro alla muraglia d’argento, mattonata di nero, merlata di cinque alla guelfa, con il primo e l’ultimo merlo combacianti con i fianchi; essa muraglia aperta d’oro e sostenuta dal mare di azzurro ondato d’argento, movente dalla punta e caricato di un ancora di nero in banda, a tre uncini e con la gomina di rosso, il tutto sormontato da una stella di otto raggi d’oro; al capo patriarcale di Venezia: d’argento al leone passante, alato e nimato, tenente con la zampa anteriore destra il libro aperto recante le parole nella prima facciata, in quattro righe, PAX TIBI MARCE, nella seconda facciata, similmente in quattro righe, EVANGELISTA MEUS, il tutto al naturale, con la scritta in lettere maiuscole romane di nero. Lo scudo, accollato ad una croce astile patriarcale d’oro, trifogliata, posta in palo, è timbrato da un cappello con cordoni e nappe di verde. Le nappe, in numero di trenta, sono disposte quindici per parte, in cinque ordini di 1, 2, 3, 4, 5. Sotto lo scudo, accollato con il pallio, nella lista bifida e svolazzante d’argento, il motto in lettere maiuscole di nero: "CUM MARIA MATRE IESU".

ESEGESI

“Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante. In quanto essere corporale e spirituale insieme, l’uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali. In quanto essere sociale, l’uomo ha bisogno di segni e simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni. La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio”¹.

“L’araldica è un linguaggio complesso e particolare costituito da una miriade di figure e lo stemma è un contrassegno che deve esaltare una particolare impresa, un fatto importante, un’azione da perpetuare.

Questa scienza documentaria della storia dapprima era riservata ai cavalieri ed ai partecipanti ai fatti d’armi, sia guerreschi che sportivi, che si rendevano riconoscibili grazie allo stemma, posto sullo scudo, sull’elmo, sulla bandiera e anche sulla gualdrappa, rappresentante l’unico modo per distinguersi gli uni dagli altri.

L’araldica dei cavalieri venne quasi subito imitata dalla Chiesa, anche se gli enti ecclesiastici in periodo pre-araldico avevano già propri segni distintivi, tanto che al sorgere dell’araldica, nel secolo XII, tali figure assunsero i colori e l’aspetto propri di quella simbologia.

L’araldica ecclesiastica al nostro tempo è viva, attuale e largamente utilizzata. Per un prelado, tuttavia, l’uso di uno stemma deve oggi essere definito quale simbolo, figura allegorica, espressione grafica, sintesi e messaggio del suo ministero.

Occorre ricordare che agli ecclesiastici fu sempre vietato l’esercizio della milizia e il porto delle armi e per tale motivo non si sarebbe dovuto adottare il termine <scudo> o <arme> propri dell’araldica; tuttavia va detto che sino a tempi recenti gli ecclesiastici usavano il loro stemma di famiglia, molto spesso privo di qualunque simbologia religiosa.

La stessa simbologia della Chiesa Romana è attinta dal Vangelo ed è rappresentata dalle chiavi consegnate da Cristo all'apostolo Pietro"².

Nel primo periodo gli stemmi ecclesiastici risultavano con lo scudo timbrato dalla mitria con le infule svolazzanti; con il passare del tempo si consoliderà, invece, alla sommità dello scudo il cappello prelatizio con i cordoni ed i vari ordini di nappe o fiocchi, di diverso numero secondo la dignità, il *tutto di verde* se vescovi, arcivescovi e patriarchi, il *tutto di rosso* se cardinali di Santa Romana Chiesa.

Annotiamo, inoltre, che con "L'Istruzione sulle vesti, i titoli e gli stemmi dei cardinali, dei vescovi e dei prelati inferiori" del 31 marzo 1969, a firma del cardinale segretario di Stato Amleto Cicognani, all'art. 28 si recita testualmente: "Ai cardinali e ai vescovi è permesso l'uso dello stemma. La configurazione di tale stemma dovrà essere conforme alle norme che regolano l'araldica e risultare opportunamente semplice e chiaro. Dallo stemma si tolgono sia il pastorale che la mitra"³.

Nel successivo art. 29 si precisa che ai cardinali è permesso di far apporre il proprio stemma sulla facciata della chiesa che è attribuita loro come titolo o diaconia.

Gli eccellentissimi e reverendissimi vescovi timbrano, infatti, lo scudo, accollato ad una croce astile semplice d'oro, trifogliata, posta in palo, con il cappello, cordoni e nappe *di verde*. I fiocchi in numero di dodici sono disposti sei per parte, in tre ordini di 1, 2, 3.

L'origine e l'uso dei cappelli *di verde*, per i patriarchi, arcivescovi e vescovi, si vuole derivato dalla Spagna, dove, nel Medioevo, i prelati usavano un cappello prelatizio di verde. Per tale motivo gli scudi dei vescovi, arcivescovi e patriarchi risultano timbrati con un cappello *di verde*.

Gli eccellentissimi e reverendissimi arcivescovi timbrano lo scudo, accollato ad una croce astile patriarcale d'oro, trifogliata, posta in palo, con il cappello, cordoni e nappe *di verde*. I fiocchi in numero di venti sono disposti dieci per parte, in quattro ordini di 1, 2, 3, 4.

Gli eccellentissimi e reverendissimi patriarchi timbrano lo scudo, accollato ad una croce astile patriarcale d'oro, trifogliata, posta in palo, con il cappello, cordoni e nappe *di verde*.

I fiocchi in numero di trenta sono disposti quindici per parte, in cinque ordini di 1, 2, 3, 4, 5⁴.

Gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali di Santa Romana Chiesa timbrano lo scudo, accollato ad una croce astile patriarcale d'oro, trifogliata, posta in palo, con il cappello, cordoni e nappe *di rosso*. I fiocchi in numero di trenta sono disposti quindici per parte, in cinque ordini di 1, 2, 3, 4, 5.

Infatti nel 1245, nel corso del Concilio di Lione, il papa Innocenzo IV (1243-1254) concesse ai cardinali un cappello *di rosso*, quale particolare distintivo d'onore e di riconoscimento tra gli altri prelati, da usarsi nelle cavalcate in città. Lo prescrisse di rosso per ammonirli ad essere sempre pronti a spargere il proprio sangue per difendere la libertà della Chiesa e del popolo cristiano. Ed è per questo motivo che dal XIII secolo i cardinali timbrano il loro scudo con un cappello *di rosso*, ornato di cordoni e di nappe dello stesso colore.

Infine, l'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale camerlengo di Santa Romana Chiesa porta lo scudo con lo stesso cappello degli altri cardinali, ma timbrato dal gonfalone papale, *durante munere*, ossia durante la sede vacante apostolica. Il gonfalone papale o stendardo papale, chiamato anche *basilica*, è a forma di ombrellone a gheroni rossi e gialli con i pendenti tagliati a vajo e di colori contrastati, sostenuto da un'asta a forma di lancia coll'arresto ed è attraversata dalle chiavi pontificie una d'oro e l'altra d'argento, decussate, addossate, con gli ingegni rivolti verso l'alto, legate da nastro di rosso.

Gli stessi colori *di verde* o *di rosso* vanno usati, altresì, nell'inchiostro dei sigilli e negli stemmi riportati negli atti, quest'ultimi con i previsti segni convenzionali indicanti gli smalti.

L'Antico ed il Nuovo Testamento, la Patristica, i *legendaria* dei Santi, la Liturgia hanno offerto, nei secoli, alla Chiesa i temi più svariati per i suoi simboli, destinati a divenire figure araldiche.

Quasi sempre tali simboli alludono a compiti pastorali o di apostolato degli istituti ecclesiastici, sia secolari che regolari, oppure tendono ad indicare la missione del clero, richiamano antiche tradizioni di culto, memorie di santi patroni, pie devozioni locali.

GLI SMALTI

Una delle norme fondamentali che regola l'araldica asserisce che *chi ha meno ha più*, con riguardo alla composizione degli smalti, figure e positure dello scudo.

E l'arme che ora andremo ad esaminare è composta dai metalli *oro* ed *argento* e dai colori d'*azzurro*, di *nero*, di *rosso* e *al naturale*.

Cercare il proprio stemma, quindi, quello vero, da poter innalzare come vessillo, con il quale segnare le proprie carte, comprenderne compiutamente i simboli, non è, in qualche modo, cercare se stessi, la propria immagine, la propria dignità?

Ecco come un atto, che potrebbe essere letto solo formalmente, può acquisire invece un significato simbolico e fortemente pregnante.

D'**oro** e d'**argento**, d'**azzurro**, di **nero**, di **rosso** e **al naturale**, quindi, nello stemma del patriarca Francesco Moraglia, ma quali simboli racchiudono e sprigionano tali smalti, quali messaggi ne derivano per l'uomo giunto, oramai, al XXI secolo?

I "metalli", di oro e d'argento, araldicamente rappresentano e ricordano le antiche armature dei cavalieri che, secondo il rispettivo grado di nobiltà, erano appunto dorate o argentate; l'oro, inoltre, è simbolo della regalità divina mentre l'argento allude a Maria.

Il "colore" d'azzurro ricorda, invece, il mare attraversato dai crociati per portarsi in Terra Santa.

Addentrandoci più specificatamente nel simbolismo araldico degli "smalti", ricordiamo che fra i "metalli", l'**oro** rappresenta la Fede fra le virtù, il sole fra i pianeti, il leone nei segni zodiacali, luglio fra i mesi, la domenica fra i giorni della settimana, il topazio fra le pietre preziose, l'adolescenza sino ai vent'anni fra le età dell'uomo, il girasole fra i fiori, il sette fra i numeri e se stesso fra i metalli; l'**argento** rappresenta la Speranza fra le virtù, la luna fra i pianeti, il cancro nei segni zodiacali, giugno fra i mesi, il lunedì fra i giorni della settimana, la perla fra le pietre preziose, l'acqua fra gli elementi, l'infanzia sino a sette anni fra le età dell'uomo, il flemmatico fra i temperamenti, il giglio fra i fiori, il due fra i numeri e se stesso fra i metalli.

L'**azzurro**, smalto tipicamente mariano, rappresenta la Giustizia fra le virtù, giove fra i pianeti, il toro e la bilancia nei segni zodiacali, aprile e settembre fra i mesi, il martedì fra i giorni della settimana, lo zaffiro fra le pietre preziose, l'aria fra gli elementi, l'estate fra le stagioni, la fanciullezza sino ai quindici anni fra le età dell'uomo, il collerico fra i temperamenti, la rosa fra i fiori, il sei fra i numeri e lo stagno fra i metalli, mentre il **nero** è simbolo di costanza e di stabilità.

Il **rosso**, considerato da molti araldisti, il primo fra i colori dell'arme, perché rappresentava il sangue vivo versato dai crociati, simboleggia la Carità fra le virtù teologali, Marte fra i pianeti, l'Ariete e lo Scorpione nei segni zodiacali, marzo e ottobre fra i mesi, il mercoledì fra i giorni della settimana, il rubino fra le pietre preziose, il fuoco fra gli elementi, l'autunno fra le stagioni, la virilità sino a cinquant'anni fra le età dell'uomo, il sanguigno fra i temperamenti, il garofano fra i fiori, il tre fra i numeri e il rame fra i metalli.

Ricordiamo, inoltre, che con il termine "**al naturale**" intendiamo tutte quelle figure che, caricate nello scudo, conservano il loro originario colore; nel nostro caso il leone marciano caricato al capo.

Ci preme evidenziare che fu necessario, altresì, creare dei segni convenzionali per comprendere ed individuare gli "smalti" dello scudo, quando lo stemma risulta riprodotto nei sigilli e nelle stampe in bianco e nero. Così gli araldisti, nel tempo, usarono vari sistemi; ad esempio, scrissero nei vari campi occupati dagli smalti, l'iniziale della prima lettera corrispondente al colore dello smalto, oppure individuarono i colori con l'iscrivere le prime sette lettere dell'alfabeto o, ancora riprodussero, sempre nei campi dello smalto, i primi sette numeri cardinali.

Nel XVII secolo, l'araldista francese Vulson de la Colombière propose, invece, dei particolari segni convenzionali per riconoscere il colore degli smalti negli scudi riprodotti in bianco e nero. L'araldista padre Silvestro di Pietrasanta della Compagnia di Gesù, per primo, ne fece uso nella sua opera *Tesseræ gentilitiæ ex legibus facialium descriptæ*, diffondendone, così, la conoscenza e l'uso.

Tale sistema di classificazione, tuttora usato, identifica il rosso con fitte linee perpendicolari, l'azzurro con orizzontali, il verde con diagonali da sinistra a destra, il porpora con diagonali da destra a sinistra, il nero con orizzontali e verticali incrociate, mentre l'oro si rende punteggiato e l'argento senza tratteggio.

LE FIGURE

La **muraglia**, ricordo delle antiche fortificazioni, simboleggia l'animo forte che resiste ai pericoli ed alle avversità della vita, mentre i mattoni che la compongono evocano il riferimento alle "pietre vive della Chiesa".

La muraglia, inoltre, richiama il cognome del presule e di conseguenza per la scienza araldica è uno stemma parlante⁵.

La **porta**, in oro, è simbolo di Cristo, mentre i **merli alla guelfa** sono simbolo della Chiesa.

Il **mare** araldicamente rappresenta la clemenza, la generosità e la Grazia divina, mentre l'**ancora** è simbolo di costanza e di fermezza e nella forma evidenziata nello stemma richiama anche la P di Pietro, principe degli apostoli; la **stella**, dal canto suo, ricorda la mente rivolta a Dio, la finezza d'animo e azioni sublimi. Nell'araldica ecclesiastica la stella maggiormente usata è quella ad *otto punte* che simboleggia il Salvatore, pur riscontrandosi anche scudi prelatizi con stelle a sei punte. Ricordiamo, anche, che la stella ad otto punte o ottagonale rappresenta le otto beatitudini evangeliche.

Inoltre il numero otto, secondo la mentalità dei Padri della Chiesa, rappresenta sia la cifra del mondo risorto sia della vita eterna; infine la stella d'oro, è simbolo di Maria.

Infatti, con l'invocazione *Ave, maris stella* (Ti saluto, stella del mare), l'inno della Chiesa esalta la Madre di Dio, che sta al fianco dell'uomo, indicandogli la via. Dato che nella sua esistenza storica essa precede il sole Cristo, come l'aurora precede la luce del sole, così Maria diviene la stella del mattino, *stella mattutina*, delle litanie lauretane⁶.

"La stella che simboleggia Cristo (stella di Natale) ha otto punte e nella sua quaternità è già un preannuncio della croce"⁷.

Il "**capo patriarcale di Venezia**" con il leone di san Marco⁸

Il leone fa parte dei quattro Viventi che il profeta Ezechiele così descrive nel Suo libro: "Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Il cinque del mese - era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachin - la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele figlio di Buzi, nel paese dei Caldei, lungo il canale Chebàr. Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbino di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali. Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava diritto avanti a sé. Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila. Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro. Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come un baleno. Io guardavo quegli esseri ed ecco sul terreno una ruota al loro fianco, di tutti e quattro. Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era

come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni, senza aver bisogno di voltare nel muoversi. La loro circonferenza era assai grande e i cerchi di tutt'e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. Quando essi si muovevano, esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. Al di sopra delle teste degli esseri viventi vi era una specie di firmamento, simile ad un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste, e sotto il firmamento vi erano le loro ali distese, l'una di contro all'altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'eletto e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava"⁹.

La visione che san Giovanni descrive mirabilmente nell'enigmatico libro dell'Apocalisse è conseguente alla visione di Ezechiele, di cui ricalca numerosi elementi ed il leone è il primo Vivente ad essere descritto: "Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito. Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!

E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo: Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono"¹⁰.

"Questi animali ricordano i Kâribu assiri (il cui nome corrisponde a quello dei cherubini dell'arca, cf. Es 25,18), esseri dalla testa umana, corpo di leone, zampe di toro e ali d'aquila, le cui statue custodivano i palazzi di Babilonia. Questi servi di dei pagani sono qui legati al carro del Dio di Israele: vivace espressione della trascendenza di Jahvè"¹¹.

Queste quattro presenze cardinali costituiscono quindi i supporti mobili della vita della volta celeste, le assise del trono prestigioso della Maestà Divina.

"Si riconosce la cosmografia degli antichi: la volta trasparente e solida del firmamento, il trono divino posto al di sopra della volta nel punto più alto, cioè nel polo. La stessa campana celeste si regge sulle quattro costellazioni cardinali della banda zodiacale: il Toro, il Leone, l'Uomo e l'Aquila che i nostri vecchi testi citano più spesso che il vicino Scorpione. La tradizionale simbologia mesopotamica del Dio dell'universo rivela la sua ampiezza. Ezechiele a sua volta la riprende anche se, con la sovrana libertà dei profeti di Iahvè, la piega secondo la necessità del suo messaggio"¹².

“Si tratta evidentemente dell’analogia tradizionale tra le quattro figure in questione e i segni zodiacali del cielo delle stelle fisse, che sono il toro, il leone, lo scorpione e l’acquario (i segni mediani relativi alle quattro stagioni). Lo scorpione succede all’aquila, l’acquario al toro. Inoltre i quattro Evangelisti verranno posti in relazione con i quattro Cherubini, gli angeli che circondano il trono divino; a partire dal V secolo risulta comune l’identificazione col «tetramorfo» chiaramente legata all’influsso delle dottrine astrologiche”¹³.

Motivo di riflessione anche il seguente accostamento tra i quattro Viventi, le tribù d’Israele e il nome divino: “Le dodici tribù d’Israele sono state spesso messe in rapporto con i dodici segni dello zodiaco che il sole percorre in un anno. Il campo ebreo è un cosmo sacralizzato; è orientato verso est come sarà il tempio di Gerusalemme, il tempio di pietra che rimpiazzerà quello mobile provvisorio dell’Esodo che ne costituiva la prefigurazione. La disposizione fondamentale delle dodici tribù raccolte in quadrato, tre per tre ad ogni punto cardinale, rimarrà nella pianta del tempio ideale immaginato da Ezechiele, e infine nella Gerusalemme celeste descritta da san Giovanni nell’Apocalisse; è quest’ultima che appare in nuce, ridotta alla sua più semplice espressione nella disposizione dei quattro Viventi che circondano il trono dell’Eterno, nella grande visione inaugurale del capitolo IV. A questo punto siamo pronti ad addentrarci più in profondità nel simbolismo di questa disposizione. Vedremo che essa è in rapporto con il carro divino di cui molte religioni hanno fatto il trono della divinità e il punto cosmico in cui si uniscono le peculiarità delle quattro direzioni cardinali. Ezechiele riuscirà ad introdurre anch’egli nel suo libro il concetto di carro di Iahvè che è necessario illuminare con la simbologia giudaica. Date le analogie che legano lo zodiaco alle dodici tribù d’Israele, sarà interessante apprendere da un targoum dello Pseudo-Gionata che le tribù si raggruppavano per tre sotto lo stesso emblema. C’erano, dunque, quattro emblemi che erano precisamente quelli del tetramorfo: Issachar, Zabulon, Giuda: leone; Ruben, Simeone, Gad: uomo; Efraim, Manasse, Beniamino: toro; Dan, Aser, Neftali: aquila (...). La tradizione giudaica fa corrispondere a ciascuno di essi le quattro lettere del nome divino [YHVH]: Y corrisponde all’uomo; H al leone; V al toro e la seconda H all’aquila. Questo carro simboleggia le azioni divine nel mondo, è un’altra espressione della rivelazione naturale o cosmica, la Volontà del Verbo che agisce sul mondo sensibile come sul mondo soprannaturale; essa determina e mantiene ogni cosa (Hani). Ritroviamo dunque nell’ordine della simbologia giudaica ciò che abbiamo già largamente riscontrato nell’ordine dei grandi simboli naturali: il rapporto costante e naturale fra l’uno trascendente (YHVH, il polo celeste) e la quaterna della sua manifestazione e azione nel mondo creato”¹⁴.

Sant’Ireneo, (sec. II) per primo, interpreta i quattro Viventi con un accostamento tutto personale. Per Lui il leone simboleggia l’Evangelista san Giovanni, il vitello san Luca, l’uomo san Matteo e l’aquila san Marco¹⁵.

Lo stesso “ha ampiamente trattato le qualità specifiche dei simboli degli Evangelisti confrontandoli con il tetramorfo, non ha però discusso in dettaglio la questione, occupandosi solo del quadruplice senso del Vangelo: il leone esprime la qualità regale, il bue il sacrificio, l’uomo l’incarnazione e l’aquila il pneuma divino che sorregge la chiesa”¹⁶.

“L’interpretazione che sant’Ireneo ha dato del tetramorfo e che la Chiesa ha fatto sua, si colloca nella stessa prospettiva sul prolungamento di questa linea. Nella misteriosa apparizione dispiegatasi dal cielo semiaperto, in mezzo ai quattro Viventi, Ireneo riferendosi ai simboli tradizionali dell’universo nell’antichità ha riconosciuto la manifestazione universale di Dio agli uomini accorti, essendo quella la figura dell’annuncio di Cristo al mondo attraverso i quattro Vangeli. «Non è ammissibile - egli spiega - che ci siano più di quattro vangeli o meno di quattro perché sono quattro le regioni del mondo in cui viviamo, e quattro i venti ai quattro punti cardinali... Da ciò si deduce che il Cristo artefice dell’universo, Lui che è seduto sui cherubini (i Viventi della visione) e che mantiene tutto unito, una volta manifestato agli uomini, ci ha dato il Vangelo in quattro forme pur esprimendo un solo Spirito... i cherubini hanno effettivamente quattro figure (leone, toro, aquila, uomo) che sono le immagini dell’attività del Figlio di Dio». Ireneo espone successivamente il gemellaggio degli evangelisti con i Viventi; evidentemente, esso non può che essere arbitrario e rivestire in realtà un certo interesse solo per quanto riguarda

l'iconografia; dopo una leggera modificazione, questo gemellaggio si è perpetuato attraverso le epoche, fino a noi. L'aquila fu attribuita a Giovanni, il toro a Luca, il leone a Marco e l'angelo-uomo a Matteo.

Un bel testo d'Ippolito di Roma, morto martire nel 235, opera la sintesi di quanto detto con la simbologia dei fiumi del Paradiso. «Eden è il nome del nuovo giardino di delizie... Scorre nel giardino un fiume d'acqua inesauribile. Quattro fiumi ne sgorgano, che irrorano tutta la terra. Così è della Chiesa. Cristo che è il fiume è annunciato al mondo dai quattro vangeli» (Comment. Daniele 1,17). L'immagine del mondo ereditata dall'antichità è diventata l'immagine cristiana del cosmo evangelizzato. Questo mondo emana da Cristo «artigiano dell'universo», centro della nuova creazione, seduto su un trono circondato dai quattro Viventi, orientato verso i quattro punti cardinali simboleggianti la diffusione del messaggio dei quattro evangelisti nei quattro angoli del mondo¹⁷.

San Girolamo (sec. IV), da cui nasce tutta la tradizione sulle interpretazioni dei quattro Viventi, assegna infatti a san Giovanni l'aquila, per l'acutezza teologica del linguaggio, a san Matteo l'uomo perché inizia il Suo Vangelo con la genealogia di Cristo, a san Luca il vitello perché il Vangelo inizia con il sacrificio al tempio di Zaccaria, padre di san Giovanni il Battista e a San Marco il leone perché il Suo Vangelo inizia con le tentazioni di Gesù nel deserto¹⁸.

«Il pensiero teologico occidentale, spogliando le immagini del loro valore di parabola orientale, vide in quei simboli la personificazione di determinate idee, li trasformò in geni ispiratori e ben presto in intermediari fra Dio e gli evangelisti, ai quali avrebbero suggerito il significato teologico celato in ciascun Vangelo. San Gregorio (+ 604) scrive al riguardo: «Quegli animali si attagliano perfettamente ai quattro evangelisti, poiché il primo ha descritto la nascita di Cristo secondo la natura umana; l'altro la purezza dell'offerta del sacrificio, rappresentata dal toro, abituale vittima dei sacrifici; il terzo la sua forza e la sua potenza, simboleggiante dal ruggito del leone; il quarto la nascita eterna del Verbo: come l'aquila è capace di fissare il sole nascente». Lo stesso autore aggiunge: «Questi animali possono raffigurare anche il Salvatore stesso, che ha preso la nostra natura; si è fatto sgozzare come le vittime d'un tempo; leone terribile, con la sua potenza ha infranto i legami della morte; infine, come l'aquila si è innalzato nei cieli con la sua ascensione». Proseguendo sull'abbrivio, gli esegeti addomesticarono la Bibbia simulando che i contenuti teologici da essi dedotti vi siano stati introdotti dai misteriosi intermediari fra Dio e i Vangeli.

Su di una vetrata della cattedrale di Brou si può vedere la marcia trionfale del Salvatore: il suo carro è tirato dagli animali del tetramorfo; essi svolgono dunque un ruolo attivo nella glorificazione di Cristo! Bossuet andrà ancora più lontano: «Con questi quattro animali - afferma - si possono intendere i quattro evangelisti...; ma negli evangelisti, principali scrittori del Nuovo Testamento, sono compresi tutti gli apostoli e tutti i santi dottori che hanno illuminato la Chiesa con i loro scritti... Nei quattro animali si manifestano quattro qualità principali dei santi: nel leone, il coraggio e la forza; nel bue, che porta il giogo, la docilità e la pazienza; nell'uomo, la saggezza; nell'aquila, l'elevatezza dei pensieri e dei desideri». Ed ecco che il tetramorfo, di cui Bossuet vorrebbe fare lo strumento del quale Dio si sarebbe servito per foggare la Chiesa Cattolica, finisce per diventare qui niente più che il simbolo di qualche virtù cristiana.

Ci si accosta di più al vero senso simbolico del quadruplice segno dicendo che l'uomo di Matteo parla d'incarnazione, il leone di Marco evoca la potenza e la regalità di Cristo, il toro ne ricorda il sacrificio, ma anche l'unicità del suo sacerdozio, più alto di quello del Grande Sacerdote; l'aquila, infine, allude all'interpretazione dello Spirito Santo. Questa lettura appartiene a un antichissimo documento bizantino, che si premura di aggiungere che il tiro a quattro dev'essere unito per poter tirare la quadriga divina, come dire che vi è una profonda unità fra i Vangeli.

Quanto alle diverse rappresentazioni del tetramorfo, si nota che da principio e per molto tempo ancora gli evangelisti sono raffigurati con il relativo libro sulle ginocchia, su di un leggio o su di una tavola; hanno la penna in mano, mentre al loro fianco appare il rispettivo simbolo, che è semplicemente un uomo, un leone, un toro o un'aquila. I simboli hanno un valore meramente denotativo, permettendo di sapere di quale evangelista si tratti. Dotandoli di ali, dopo aver riletto le visioni di Ezechiele e dell'Apocalisse (è così che l'uomo di Matteo diventa un angelo), fu

conferita loro una specifica personalità; divennero messaggeri divini, e come tali furono rapidamente dotati di un nimbo. Lo riscontriamo già in testimonianze sparse del V secolo, per esempio in un mosaico dell'arco di san Paolo sulla via d'Ostia. Ma la frequenza maggiore si ha nel VI secolo, come in San Vitale a Ravenna. In generale anche gli evangelisti sono aureolati, eccezion fatta per san Giovanni, che non reca l'aureola, mentre l'aquila sì, fino al XIII secolo, significando l'umiltà di colui che non volle che il suo nome apparisse nel suo Vangelo.

La presenza di un personaggio cui veniva attribuita tale importanza a lato di ogni evangelista divenne ingombrante per il pensiero teologico cristiano. Due intermediari fra Dio e la sua parola scritta erano troppi. Per riguadagnare una certa unità, fu rivalutata l'idea di un segno puramente denotativo, sopprimendo le ali dei quattro simboli. Il tentativo di unire il simbolo e il personaggio da esso rappresentato diede luogo alla sostituzione della testa dell'evangelista con quella del proprio simbolo, generando la mostruosità di personaggi umani con la testa di leone, di toro o d'aquila, ma si trattò semplicemente di una moda effimera. Venne quindi soppresso l'evangelista, ritenendo sufficiente lasciare solo l'emblema. Tuttavia questo recuperò le ali, che implicano l'idea del soprannaturale, e riguadagnò l'aureola. Ma presto l'aureola fu di nuovo soppressa, mentre fra le mani o fra le zampe compariva il libro del vangelo, poi ridottosi a una striscia e quindi soppresso anch'esso. È in questo modo che si giunge al tetramorfo scolpito nel timpano del vestibolo centrale di molte cattedrali del XIII secolo: i quattro simboli alati circondano Cristo assiso in una mandorla.

La figura significa: ecco che vi accoglie il Cristo dei Vangeli, non il Cristo d'una leggenda o d'una filosofia"¹⁹.

E il poeta cristiano Celio Sedulio (sec. V) esprimerà con questo verso l'interpretazione di san Girolamo per quanto attiene san Marco: "Marcus ut alta fremit vox per deserta leonis".

Ricordiamo inoltre che: "i quattro simboli degli Evangelisti furono posti in relazione con i quattro grandi profeti dell'Antico Testamento (Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele) e con i dottori e i padri della Chiesa (Agostino, Ambrogio, Gerolamo e Gregorio Magno). Senza alcun dubbio la scelta della maestà, della forza, della vista e della mobilità risale, nelle creature in cui sono personificate (leone, toro, aquila, angelo), a temi antichissimi. Tradizionale è infatti la correlazione con le quattro virtù cardinali: Prudenza, Fortezza, Giustizia e Temperanza. La rappresentazione simbolica degli Evangelisti nella figura di quattro filosofi romani togati con libro e leggìo, diviene usuale già nel primo medioevo. In altri testi i Vangeli vengono posti in relazione con i quattro fiumi del paradiso"²⁰.

La scritta PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS, che appare nel libro aperto sostenuto dal leone marciano, trae origine dalla leggenda secondo la quale quando l'evangelista Marco ebbe, per incarico di san Pietro, evangelizzato Aquileia, nel tornare a Roma una tempesta sospinse la sua nave nella laguna di Venezia, facendola incagliare proprio nella sabbia delle solinghe ed ancora disabitate isole di Rialto.

L'evangelista, scampato alla furia dei marosi e dei venti, scese a terra e si addormentò. Gli apparve in sogno un angelo del Signore, che gli disse: PAX TIBI MARCE, EVANGELISTA MEUS, HIC REQUIESCET CORPUS TUUM... Pace a te Marco, mio evangelista, e sappi che qui un giorno riposerà il tuo corpo. Ti sta davanti un'ancor lunga via, o evangelista di Dio, e molte fatiche dovrai sopportare nel nome di Cristo. Ma dopo la tua morte il popolo credente che abiterà questa terra edificherà in questo luogo una città meravigliosa e si paleserà degno di possedere il tuo corpo... ²¹.

"La Repubblica di Venezia usò sui suoi stendardi, nei secoli XII e XIII, l'immagine di san Marco (la prima citazione è del 24 luglio 1177), cui venne a sostituirsi il simbolo dello stesso santo, in forma leonina, nei primi anni del secolo XIV. Il leone fu dapprima piccolo, di forma rozza, ora intiero ora a mezzo corpo, di color rosso in campo bianco. Solo verso il mezzo del secolo cominciò a comparire la bandiera di campo rosso (più visibile in mare) e il leone, divenuto d'oro, andò perfezionandosi nel disegno. La Serenissima però non codificò mai ufficialmente la sua araldica, sì che leone e bandiera furono rappresentati in modo assai vario, fino alla loro scomparsa, avvenuta nel maggio del 1797"²².

Ricordiamo, ancora, che l'insegna araldica del Patriarcato di Venezia è: "d'argento al leone alato di san Marco, al naturale, col libro"²³, che i patriarchi veneziani la caricano al capo dei loro scudi; i vescovi originari di Venezia caricano, invece, nei loro stemmi il capo di san Marco²⁴: "di rosso al leone marciano passante col libro, il tutto d'oro".

Lo scudo, ancora, figura accollato ad una **croce astile patriarcale** che è a doppia traversa, con la inferiore più lunga della superiore.

Nell'araldica la croce assunse nel tempo le forme più svariate e le colorazioni più disparate, quali l'aguzza, l'ancorata, l'anguifera, di Avellana, la bordonata, del calvario, a chiave, la forcuta, la gigliata, la latina, la greca, la ottagonata, la patente, la patriarcale, la pomata, la ricerchiata, la ricrociata, la ritrinciata, la scalinata, la scorciata, di Gerusalemme, di Sant'Antonio, di San Giacomo, di San Lazzaro, di San Maurizio, di San Pietro, di Santo Spirito, la ramponata, la stellata, la trifogliata, solo per citare le maggiori.

Il "decusse", chiamato anche "croce di Sant'Andrea" o "traversa", è la pezza che nasce, invece, dalla sovrapposizione di una banda ad una sbarra.

"Fra le interpretazioni simboliche della croce va messa in particolare evidenza quella della lettera agli Efesini (2,16): per mezzo della croce vengono riconciliate due parti contrapposte, il che in definitiva non vale soltanto per due epoche o due indirizzi della fede, ma anche per cielo e terra. Le quattro dimensioni della croce alludono all'universalità della salvezza; in riferimento alla crocifissione Gesù dice: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

In primo luogo la croce è segno di morte; Gesù «è morto per tutti» (2 Cor 5,14), ovvero con la sua morte «il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui» (Rm 6,6). L'ambivalenza della croce la fa però anche divenire simbolo della redenzione, e quindi della vita. «Con il sangue della sua croce» Cristo rappacifica e riconcilia tutte le cose «che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Cl 1,20). «Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui» (Rm 6,8). Per i credenti la croce è segno della «potenza di Dio», mediante la quale essi sono salvati (1Cor 1,18). Essa è l'ultimo e supremo segno di vittoria. «Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6,14). La disponibilità a portare la croce - un precetto per i discepoli del Signore - è immagine della rinuncia al proprio io: «Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà» (Mc 8,35). Alla fine dei tempi «comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo» (Mt 24,30).

Già i Padri della Chiesa cercarono dei testi dell'Antico Testamento da applicare in senso «tipologico» alla croce di Cristo. Così, ad esempio, Giustino martire riferisce alla croce l'albero della vita di Gen 2,9. Melitone di Sardi fu il primo a scorgere nel sacrificio del figlio di Isacco richiesto ad Abramo (Gen 22) un "tipo" del sacrificio di Cristo sulla croce. Efreem Siro raccomandò la croce come segno di vittoria sugli spiriti malvagi. In Gregorio di Nissa e Agostino si trova già un'interpretazione cosmologica della forma della croce. L'uomo con le braccia aperte - uno dei più antichi gesti di preghiera (cfr. Es 17,11) - divenne, in prospettiva simbolica, immagine della croce e del crocifisso. Già molto presto durante il battesimo veniva apposto il sigillo del nome di Cristo mediante una croce tracciata sulla fronte; secondo Ap 7,3 questo segno di croce è propriamente il sigillo dei servi di Dio. Durante la posa della prima pietra di una chiesa, sul luogo del futuro altare viene eretta una croce di legno. La pianta a forma di croce di numerose chiese (navata principale a transetto) viene interpretata, fin dall'inizio del secolo XIV, come immagine del crocifisso, che con le braccia aperte comprende tutto il mondo. (...) Tutta la letteratura e l'arte del medioevo dimostrano che nella fede cristiana la croce storica continua ad agire in senso soteriologico, in quanto segno dell'attualità della salvezza, e in senso escatologico, in quanto segno della speranza di salvezza. La croce, segno rappresentativo del Cristo quale Signore risorto e innalzato, a partire dal secolo XI si trova sempre sopra l'altare delle chiese"²⁵.

Osserviamo anche la figura del **pallio**, accollato sotto la scudo.

Il pallio, insegna liturgica d'onore e di giurisdizione indossata dal Papa e dagli Arcivescovi Metropolitani nelle loro chiese e in quelle delle loro province, vuole simboleggiare la pecorella smarrita e ritrovata, portata sulle spalle dal Buon Pastore, e l'Agnello crocefisso per la salvezza

dell'umanità. Inizialmente insegna esclusiva del Sommo Pontefice, venne poi accordata dal Santo Padre anche ai Vescovi che avessero ricevuto dalla Sede Apostolica una speciale giurisdizione; nel 513, infatti, Papa Simmaco lo concesse a Cesario, Vescovo di Arles. Il Pallio reca impresse sei croci di seta nera ed è ornato da tre spille gemmate, chiamate "aciculae", che anticamente tenevano fermo il paramento sul petto, sul dorso e sulla spalla sinistra e che ricordano la Passione di Cristo. Il Sommo Pontefice benedice poi i nuovi Pallii il 29 giugno, in occasione della Solennità dei santi Pietro e Paolo ap.li. Essi vengono quindi riposti in un'urna di bronzo donata da Benedetto XIV e conservata nella cosiddetta "nicchia dei pallii" presso la "Confessione di San Pietro", ossia nel luogo che contiene le reliquie del principe degli apostoli che è sottostante l'altare maggiore della Papale Basilica di san Pietro in Roma. I due agnelli - in genere dono dei religiosi dell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi che prestano servizio nella Basilica di Sant'Agnese fuori le Mura - vengono allevati nel Monastero trappista delle Tre Fontane. Dopo la tosatura, saranno le suore del Monastero benedettino di Santa Cecilia in Trastevere a provvedere alla confezione dei Pallii, in sottili bende, larghe dai 4 ai 6 centimetri. La benedizione degli agnelli ha luogo nel giorno in cui si commemora Sant'Agnese - vissuta nel III secolo - per ricordarne la morte cruenta con un colpo di spada alla gola, nel modo in cui si uccidevano gli agnelli, avvenuta nel corso di una terribile persecuzione contro i Cristiani.

Annotiamo, infine, che il motto episcopale "CUM MARIA MATRE IESU" è costituito dal versetto 14 del primo capitolo degli Atti degli Apostoli: "Hic omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus et Maria matre Iesu et fratribus eius"; vale a dire: tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera con alcune donne e Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui.

Il motto, quindi, ripropone letteralmente la Parola di Dio: è anche, formalmente, Parola di Dio.

Il versetto è parte di un passo scritturistico in cui viene presentata l'icona più vera della Chiesa, ossia, l'evento della Pentecoste in cui la Chiesa si è manifestata al mondo; Maria, la madre di Gesù, è circondata dagli apostoli e dai discepoli, nell'attesa del compimento della promessa del Signore: il dono dello Spirito Santo.

Maria - madre di Gesù e della Chiesa - è titolo strettamente legato al Concilio Ecumenico Vaticano II; infatti il beato Giovanni XXIII, nella costituzione apostolica d'indizione del Concilio, ne affidava i lavori alla Vergine Maria e faceva riferimento proprio a questo testo degli Atti (Cfr EV I, 23).

In seguito il Concilio nella costituzione dogmatica *Lumen gentium*, presentava l'intera dottrina sulla Chiesa dedicando, l'intero ottavo capitolo, alla Vergine Maria contemplata nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Inoltre, il servo di Dio, Paolo VI, nel giorno in cui veniva promulgata la costituzione sulla Chiesa, nel discorso di chiusura del terzo periodo - il 21 novembre 1964 - proclamava Maria "Madre della Chiesa", vale a dire, madre di tutto il popolo di Dio: dei fedeli e dei pastori, che la chiamano Madre amorosissima (EV I, 306).

Infine, alla luce di quanto detto, rivestono particolare significato le parole di Paolo VI: "Quanto a Noi, come siamo entrati nell'aula conciliare dietro l'invito di Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1961, insieme "cum Maria, Matre Iesu", così al termine della terza sessione, usciamo da questo stesso tempio nel nome santissimo e soavissimo di Maria Madre della Chiesa (EV I, 313). E', quindi, a Maria, madre della Chiesa, che il novello pastore - sulla scorta della Sacra Scrittura, della Tradizione e del Magistero - intende affidare se stesso e il suo ministero a favore della Chiesa.

Come l'uomo, così il simbolo è anche ciò che è stato per essere autenticamente ciò che sarà.

Necessita quindi fare memoria e speranza di questa sorgente ricchissima e inesausta, a cui è possibile attingere ancora per il nostro oggi.

Ideazione, blasonatura ed esegesi a cura dell'araldista Giorgio Aldrighetti²⁶, miniature a colori e a tratto di Enzo Parrino²⁷, Monterotondo (Roma).

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1999, p. 335.

² P. F. degli UBERTI, *Gli Stemmi Araldici dei Papi degli Anni Santi*, Ed. Piemme, s. d.

³ da *L'Osservatore Romano*, 31 marzo 1969.

⁴ L'araldista Sua Ecc.za Rev. ma mons. Bruno Bernard Heim per lo stemma patriarcale così recita: "I patriarchi ornano il loro scudo con un cappello di color verde dal quale scendono due cordoni pure verdi che terminano in quindici fiocchi verdi per ciascun lato".

B. B. Heim, *L'Araldica della Chiesa Cattolica, origini, usi, legislazione*, Città del Vaticano 2000, p. 106.

⁵ Per "stemma parlante" s'intende l'arme che richiama con immagini o figure il nome della famiglia o dell'ente che li porta.

⁶ M. LURKER, *Dizionario delle Immagini e dei Simboli Biblici*, cit., pp. 203-204, voce Stella del mattino.

⁷ *Ibidem.*, p. 205, voce Stelle.

⁸ Ricordiamo che la chiesa veneziana, oltre all'Evangelista Marco che è il patrono principale, detiene anche altri patroni che sono san Lorenzo Giustiniani, protopatriarca, con festa liturgica l'8 di gennaio e san Pietro Orseolo, doge e monaco, con festa il 10 di gennaio (compatroni principali), san Teodoro, soldato di Amasea e martire, con festa l'8 di novembre e san Pio X, confessore e pontefice, con festa il 21 di agosto (patroni secondari), mentre il clero veneziano onora per proprio patrono san Giovanni Nepomuceno, martire, con festa il 16 di maggio.

Da rilevare ancora che il Mistero della Incarnazione, nella festa della Annunciazione di Maria Santissima, (25 marzo), segna nella tradizione l'inizio della storia veneziana: e il suo ricordo, nella costante venerazione della Nicopeja, testimonia nel Patriarcato la continua protezione della vergine Madre di Dio.

⁹ Ez 1,1-28.

¹⁰ Ap 4,1-11.

¹¹ *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 1974, p. 1826, (nota a Ez 1,10).

¹² G. De Champeaux – S. Sterckx, *I simboli del medio evo*, Milano 1981, p. 444.

¹³ H. Biedermann, *Enciclopedia dei simboli*, cit., p. 175, voce *Evangelisti, simboli*.

¹⁴ G. De Champeaux – S. Sterckx, *I simboli del medio evo*, cit., p. 443.

¹⁵ Adv. Haer. III, 11,8.

¹⁶ H. Biedermann, *Enciclopedia dei simboli*, cit., p. 176, voce *Evangelisti, simboli*.

¹⁷ G. De Champeaux - S. Sterckx, *I simboli del medio evo*, cit., pp. 443-444.

¹⁸ *Comm. in Mt*, Prol.

Comm. in Ez 7 ss.

¹⁹ E. Urech, *Dizionario dei Simboli Cristiani*, Roma 1995, pp. 247-249.

²⁰ H. Biedermann, *Enciclopedia dei simboli*, cit., p. 176 voce *Evangelisti, simboli*.

²¹ G. Aldrighetti – M. De Biasi, *Il Gonfalone di San Marco*, Venezia 1998, p. 38.

G. Aldrighetti, *Il Leone di San Marco*, Venezia 1995.

G. Aldrighetti, *L'araldica e il leone di San Marco - Le insegne della Provincia di Venezia*, Venezia 2002.

²² G. C. Bascapè – M. Del Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medioevale e moderna*, Roma 1983, p. 460.

²³ *Ibidem.*, p. 338.

²⁴ Per il "capo di san Marco" si veda, tra gli altri, gli stemmi dei veneziani mons. Giovanni Battista Piasentini vescovo di Chioggia (Venezia) dal 1952 al 1976 e di mons. Beniamino Pizziol vescovo di Vicenza dal 2011.

²⁵ M. LURKER, *Dizionario delle Immagini e dei Simboli Biblici*, cit., pp. 64-66, voce *Croce*.

²⁶ Giorgio Aldrighetti, di famiglia originaria del Trentino, è nato (1943) e vive a Chioggia (Venezia). Per diversi anni è stato capo dell'Ufficio cultura e dell'Ufficio del cerimoniale del Comune di Chioggia, nella carriera direttiva. In quiescenza dal 01.01.2003, con Determinazione del Sindaco di Chioggia n. 11/2008 del 6 maggio 2008, gli è stato affidato il servizio del cerimoniale del Comune sino al 31 dicembre 2010. Tale funzione la ricopre tuttora e la svolge in forma del tutto gratuita. Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (1981) e Ufficiale dell'OMRI (1981), è decorato pontificio, con la croce di commendatore dell'Ordine di San Silvestro papa (1988), dell'Ordine di Malta, con la croce di commendatore "Al Merito Melitense" (1993) e con la medaglia d'argento "Al Merito Melitense" (2001) e del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, con la medaglia d'argento di Benemerenzia (2011). È socio ordinario dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano e membro del Comitato scientifico di Nobiltà, rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi e dell'Enciclopedia delle Famiglie Storiche Italiane. Insignito del Premio Città di Mestre 2012 dalla Communitas Mestrenses, il 31 gennaio 2013. Consulente araldico del Corpo della Nobiltà Italiana - Associazione Nobiliare Regionale Veneta - e dell'Ordine di Malta - Gran Priorato di Lombardia e Venezia - è

socio onorario dell'Istituto Romeno di Araldica e Genealogia "Sever Zotta" di Iași (Romania) e dell'Unione Nazionale Cavalieri d'Italia. Docente di araldica nel corso: "Lettura e ricerca di linguaggi e codici d'identificazione simbolica, collegati all'educazione visiva e al binomio arte-immagine" - Laboratorio di disegno, storia dell'arte, educazione artistica e immagine - nell'ambito del piano generale di formazione sui saperi disciplinari, indetto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale del Veneto - Venezia, anno 2005 e docente di araldica, ordini cavallereschi e storia patria all'Università Popolare della terza età di Chioggia. A seguito di osservazioni storico-araldiche formulate nel 1993 e anni successivi allo Stato Maggiore Marina, lo stesso, con Foglio d'Ordini n. 52 del 26 dicembre 2012, ha ridefinito lo stemma e la Bandiera della Marina Militare Italiana (vedasi G. Aldrighetti, La ridefinizione stilistica dello stemma e Bandiera della Marina Militare Italiana, "Nobiltà", Rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi, edita dall'Istituto Araldico Genealogico Italiano, n. 113, Milano, marzo-aprile 2013). Ha fornito consulenza araldica alla Casa Editrice ZANICHELLI di Bologna, per lo ZINGARELLI 97, Vocabolario della Lingua Italiana; all'Università degli Studi di Trieste, per il sigillo (2012); all'Accademia della Guardia di Finanza per gli stemmi dei crest del 110° - 111° e 112° Corso normale allievi Ufficiali e all'Università Statale degli Studi del Danubio Meridionale di Galati (Romania) per il sigillo delle facoltà di Storia, Filosofia e Teologia (2012); all'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) del Veneto, per l'ideazione dello stemma e del gonfalone (2013). Per incarico delle rispettive amministrazioni ha curato l'istruttoria storico-araldica per il riconoscimento, con decreto del Presidente della Repubblica, degli emblemi di diversi enti territoriali, tra i quali la Provincia e il Comune di Venezia e morali, tra i quali la Fondazione della Comunità Clodiense e la Fondazione Opere Pie conti d'Onigo. Ha curato, altresì, la blasonatura e l'esegesi di numerosi stemmi ecclesiastici, come quello dell'em.mo cardinale Giovanni Cheli, Città del Vaticano, dell'em.mo cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, dell'ecc.mo mons. Dino De Antoni, arcivescovo metropolita di Gorizia, dell'ecc.mo mons. Ioannis Spiteris, arcivescovo metropolita di Corfù-Zante-Cefalonia e amministratore apostolico del Vicariato Apostolico di Tessalonica, dell'ecc.mo mons. Bruno Andrea Mazzocato, vescovo di Treviso, dell'ecc.mo mons. Paul Hinder vescovo del Vicariato Apostolico di Arabia, dell'ecc. mons. Francesco Marino, vescovo di Avellino, dell'ecc.mo mons. Beniamino Pizziol, vescovo titolare di Cittanova e vescovo ausiliare del Patriarcato di Venezia, dell'ecc.mo mons. Vicente Carlos Kiaziku, vescovo di Mbanza Congo (Angola), dell'ecc.mo mons. Adriano Tessarollo, vescovo di Chioggia, dell'ecc.mo mons. Beniamino Pizziol, vescovo di Vicenza, dell'em.mo cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, dell'ecc.mo mons. Francesco Cavina, vescovo di Carpi, dell'ecc.mo mons. Francesco Moraglia, patriarca di Venezia, dell'ecc.mo mons. Edoardo Aldo Cerrato, C. O., vescovo di Ivrea, dell'ecc.mo mons. Massimo Camisasca F.S.C.B., vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, dell'ecc.mo mons. Adelio Dell'Oro vescovo titolare di Castulo e Amministratore Apostolico di Atyrau (Kazakhstan), dell'ecc.mo mons. Lionginas Virbalas, S.J., vescovo di Panevėžys, (Lituania), dell'ecc.mo mons. Giampiero Gloder, arcivescovo titolare di Telde e presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica e dell'ecc.mo mons. Mons. Pierantpno Pavanello vescovo di Adria-Rovigo, con le ideazioni e le miniature, in gran parte, curate con l'araldista Enzo Parrino di Roma. Ha curato, altresì, la blasonatura e l'esegesi dello stemma del Seminario Vescovile di Chioggia (2013). Detiene, per l'araldica ecclesiastica, due primati: l'ideazione dello stemma di mons. Paul Hinder, vescovo del Vicariato Apostolico di Arabia, la cui diocesi annovera il territorio più vasto nel mondo e l'ideazione dello stemma del card. Angelo Scola, arcivescovo di Milano, la cui diocesi è la più popolosa nel mondo, con 5.250.0000 abitanti. Autore di una ottantina tra monografie e saggi, collabora con il sito web: <http://www.iagi.info> con riviste storico-araldiche e da circa quarant'anni con NUOVA SCINTILLA, settimanale della diocesi di Chioggia, con il sito web: <http://www.nuovascintilla.com>

²⁷ Enzo (Vincenzo) Parrino, collabora dal 2008 il sito web: <http://www.araldicavaticana.com/>

Nel 2008 ha pubblicato il "1° Quaderno di Araldica Ecclesiastica" intitolato "Stemmi Cardinali Portoghesi" (di G. Sicari, E. Parrino - Ed. F.C.), ristampato in 2° edizione nel 2010 (Ed. Ilmiolibro), presentato a S.Em. Card. Josè Saraiva Martins (Prefetto Emerito della Congregazione per le Cause dei Santi e Cardinale-Vescovo di Palestrina). 3° edizione nel 2012 (Ed. Ilmiolibro).

Nel 2010 ha pubblicato il "2° Quaderno di Araldica Ecclesiastica" intitolato "I Cardinali di Alessandro VIII" (di G. Sicari, E. Parrino - Ed. Ilmiolibro), presentato a S.Em. Card. Raffaele Farina (Archivista dell'Archivio Segreto Vaticano e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa).

Nel 2011 ha pubblicato il "1° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi diocesani degli U.S.A. - Volume I" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro), presentato a S.Em. Card. Bernard Francis Law (Arciprete della Papale Basilica di Santa Maria Maggiore).

Nel 2012 ha pubblicato:

- "2° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi diocesani della Regione Ecclesiastica Lazio - Dal 1962 ai nostri giorni" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).

-
- "3° Quaderno di Araldica Ecclesiastica" intitolato "I Cardinali della Sacra Congregazione dei Riti - (1588-1969)" (di G. Sicari, E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
 - "3° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi diocesani degli U.S.A. - Volume II" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
- Nel 2013 ha pubblicato:
- "5° Quaderno di Araldica Ecclesiastica" intitolato "Il Conclave - Marzo 2013" (di G. Sicari, E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
 - "Collegio Cardinalizio per l'anno 2012" (di G. Sicari, E. Parrino - Ed. Ilmiolibro), con la prefazione di S.Em. Card. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo.
- Nel 2014 ha pubblicato:
- "Collegio Cardinalizio per l'anno 2013" (di E. Parrino, G. Sicari - Ed. Ilmiolibro), con la prefazione di S.Em. Card. Prosper Grech, O.S.A.
 - "6° Quaderno di Araldica Ecclesiastica" intitolato "I Prefetti della Congregazione delle Cause dei Santi - dalle loro origini ad oggi" (di G. Sicari, E. Parrino - Ed. Ilmiolibro), con la prefazione di S.Em. Card. José Saraiva Martins, C.M.F.
 - "4° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi dell'Italia Centrale - Regione Ecclesiastica Abruzzo-Molise - dal Concilio Vaticano II - Edizione 1962-2014 - Volume I" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
 - "5° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi dell'Italia Centrale - Regione Ecclesiastica Lazio - dal Concilio Vaticano II - Edizione 1962-2014 - Volume II" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
 - "9° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi dell'Italia Centrale - Regione Ecclesiastica Umbria - dal Concilio Vaticano II - Edizione 1962-2014 - Volume VI" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
- Nel 2015 ha pubblicato:
- "6° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi dell'Italia Centrale - Regione Ecclesiastica Marche - dal Concilio Vaticano II - Edizione 1962-2014 - Volume III" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
 - "7° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi dell'Italia Centrale - Regione Ecclesiastica Sardegna - dal Concilio Vaticano II - Edizione 1962-2014 - Volume IV" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
 - "8° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi dell'Italia Centrale - Regione Ecclesiastica Toscana - dal Concilio Vaticano II - Edizione 1962-2014 - Volume V" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
 - "Collegio Cardinalizio per l'anno 2014" (di E. Parrino, G. Sicari - Ed. Ilmiolibro), con la prefazione di don Massimiliano Di Pàstina (Archivista della Cattedrale di Sezze).
 - "10° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi del Continente Europeo - Chiesa Cattolica di Scandinavia ed Islanda - dal post Riforma Protestante - Edizione 2015" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
 - "12° Quaderno di Araldica Diocesana" intitolato "L'araldica dei vescovi del Continente Europeo - Chiesa Cattolica di Svizzera e Liechtenstein - dal Concilio Vaticano II - Edizione 1962-2015" (di E. Parrino - Ed. Ilmiolibro).
 - "Gli anni giubilari - Stemmi e Ritratti Pontifici - Edizione Giubileo 2015" (di E. Parrino, G. Sicari - Ed. Ilmiolibro).
- I suoi disegni figurano inoltre nelle seguenti pubblicazioni:
- "Il Capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo" - Vol. I (di M. Stocchi, D. Rezza - Ed. ECV - 2008).
 - "Papi e Antipapi a Viterbo - Aula speciale della Chiesa Romana" (di R. Saccarello - Ed. Araldiche - 2009), presentato al Santo Padre S.S. Benedetto XVI, in occasione della visita pastorale tenutasi il 6 settembre 2009 nella città di Viterbo.
 - "Sulmona dei Vescovi - Araldica e cronotassi della Diocesi Valvensis" (di F. Cavallone - Ed. Accademia degli Agghiacciati - 2010), presentato al Santo Padre S.S. Benedetto XVI, in occasione della visita pastorale tenutasi il 4 luglio 2010 nella città di Sulmona.
 - "San Carlo da Sezze" (di M. Di Pastina - Ed. Shalom - 2010).
 - "Storia ed Iconografia di Famiglie Nobili e Nobilitate" (di V. Caterini - Ed. NordSud - 2011).
 - "Collana Studia Liberiana - Vol. II. Clero Liberiano a servizio della Salus Populi Romani 1800-2010" (a cura di M. Jagosz - Ed. Lisanti - 2011).
 - "Strenna dei Romanisti - N. LXXII - 2011" (articolo "I Cardinali Nepoti di Innocenzo X" a cura di G. Sicari).
 - "Collana I quaderni di Schio - N. 8. Mons. Elia Dalla Costa - La forza del profeta la tenerezza del pastore" (di M. Nardello, E. Ghiotto, A. Trivellato, G. Zacchello - Ed. Menin - 2011).
 - "I Prelati del Pontificio Santuario di Pompei - dal 1890 al 2012". La storia, la cronotassi, i ritratti, i cenni biografici e gli emblemi araldici (di A. Ferrara, A. Casale - Ed. Santuario di Pompei - 2012).
 - "Strenna dei Romanisti - N. LXXIII - 2012" (articolo "Nel quarto centenario della morte del Cardinale Silvestro Aldobrandini" a cura di G. Sicari).
 - "Collana Studia Liberiana - Vol. VI. Arcipreti della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, dalle origini fino al 1800" (a cura di M. Jagosz, con il contributo di A. Rehberg, G. Sicari, E. Parrino - Ed. Lisanti - 2012).
 - "Strenna dei Romanisti - N. LXXIV - 2013" (articolo "Le reliquie di S. Giuseppe Maria Tomasi [1713-2013]" a cura di G. Sicari).

-
- “I vescovi di Rimini del secondo millennio”. Stemmi - iconografia - profili (di G. Zamagni, A. Turchini - Ed. Il Ponte Vecchio - 2013).
 - “«... uno di voi». L'arcivescovo Ubaldo Calabresi (1924-2004) nel ricordo di chi lo ha conosciuto” (di M. di Pastina - Ed. Sezze - 2013).
 - “Collana Studia Liberiana - Vol. VIII. Figure, liturgia e culto, arte. Ricerche dall'archivio della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. Parte II” (a cura di M. Jagosz - Ed. Lisanti - 2013).
 - “Manuale di Araldica Ecclesiastica - nella Chiesa Cattolica” (di A. Cordero Lanza di Montezemolo, A. Pompili - Ed. Libreria Editrice Vaticana - 2014).
 - “Stemmario dei Vescovi di Tortona - (1221-1996)” (di G. Decarlino, E. Stramesi - Ed. Fadia - 2014).

Ha eseguito numerosi disegni ecclesiastici e gentilizzi per privati e per istituzioni pubbliche.

Stemmi cardinalizi:

- S.Em. Card. Angelo Amato, S.D.B. (Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi; Cardinale Diacono del Titolo di Santa Maria in Aquiro)*;
- S.Em. Card. Lorenzo Baldisseri (Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi);
- S.Em. Card. Velasio De Paolis, C.S. (Presidente della Prefettura per gli Affari Economici della Santa Sede; Cardinale Diacono del Titolo di Gesù Buon Pastore alla Montagnola)*;
- S.Em. Card. Prospero Stanley Grech, O.S.A. (Cardinale Diacono del Titolo di Santa Maria Goretti)*;
- S.Em. Card. Angelo Scola (Arcivescovo di Milano; Cardinale Presbitero del Titolo dei Santi XII Apostoli)*.

Stemmi episcopali:

- S.E. Mons. Massimo Camisasca, F.S.C.B. (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla)*;
- S.E. Mons. Francesco Cavina (Vescovo di Carpi);
- S.E. Mons. Edoardo Aldo Cerrato, C.O. (Vescovo di Ivrea)**;
- S.E. Mons. Adelio Dell'Oro (Vescovo Titolare di Castulo; Amministratore Apostolico di Atyrau - Kazakhstan)*;
- S.E. Mons. José Gíslon, O.F.M.Cap. (Vescovo di Erechim - Brasile)*;
- S.E. Mons. Giampiero Gloder (Arcivescovo Titolare di Telde; Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica)**;
- S.E. Mons. Prospero Stanley Grech, O.S.A. (Arcivescovo Titolare di San Leone)*;
- S.E. Mons. Marek Marczak (Vescovo Titolare di Lentini ed Ausiliare di Łódź - Polonia)*;
- S.E. Mons. Francesco Moraglia (Patriarca di Venezia);
- S.E. Mons. Pierantonio Pavanello (Vescovo di Adria-Rovigo)*;
- S.E. Mons. Antonio Suetta (Vescovo di Ventimiglia-San Remo);
- S.E. Mons. Adriano Tessarollo (Vescovo di Chioggia);
- S.E. Mons. Lionginas Virbalas, S.I. (Vescovo di Panevežys - Lituania)* e successiva evoluzione (Arcivescovo di Kaunas - Lituania)*.

Stemmi diocesani/seminari:

- Seminario Vescovile di Chioggia*;
- Diocesi Erechim (Brasile)*;
- Diocesi Suburbicaria Sabina-Poggio Mirteto*;
- Seminario Vescovile San Tommaso d'Aquino - Patti (ME)*.

Stemmi basilicali/parrocchiali:

- Parrocchia La Madonna - Livorno (LI)*;
- Parrocchia di San Donato - Gardigiano di Scorzé (VE)*;
- Cattedrale di San Francesco d'Assisi - Livorno (LI)*;
- Basilica di San Giacomo Apostolo - Chioggia (VE);
- Basilica di San Liberatore - Magliano Sabina (RI)*;
- Parrocchia di San Pietro Apostolo - Cavarzere (VE)*;
- Basilica Minore di Sant'Antonio di Padova - Messina*;
- Cattedrale di S. Maria Annunziata - Sezze (LT)*;
- Parrocchia Ss.ma Annunziata e Cristo Re - Montorio Romano (RM)*;

Stemmi/Loghi confraternite:

- Reale Arciconfraternita Maria SS. Addolorata - Amalfi (SA);
- Confraternita del SS. Cuore di Gesù - Sezze (LT)*.

Stemmi/Loghi istituzionali:

- Cappella Musicale della Basilica Papale di San Pietro - Cappella Giulia - in occasione del V centenario dalla sua costituzione “1513-2013” (Logo araldico)*;
- Cappella Musicale dell'Oratorio*;
- San Carlo da Sezze - in occasione del IV centenario della nascita “1613-2013” (Logo araldico ufficiale)*;
- Università Statale degli Studi del “Danubio Meridionale” di Galati - Universitatea “Dunarea de Jos” din Galati (Romania) - Facoltà di Storia, Filosofia e Teologia (Logo araldico);

- Associazione Regionale Comuni del Veneto, in occasione del quarantennale dalla sua istituzione “1973-2013” - ANCI Veneto (Logo);

- ASPO Porto di Chioggia, in occasione delle manifestazioni per Ottobre Blu 2013 (Logo per bandiera).

Ha inoltre curato, per conto dei Titolari, la rielaborazione grafica degli stemmi di:

- S.E. Mons. Lino Fumagalli (Vescovo di Viterbo);

- S.E. Mons. Francescantonio Nolè, O.F.M. Conv. (Arcivescovo di Cosenza-Bisignano);

- S.E. Mons. Giuseppe Petrocchi (Arcivescovo di L’Aquila);

- S.E. Mons. Beniamino Pizziol (Vescovo di Vicenza).

* Ideazione e progettazione grafica

** Progettazione grafica